L'ETA' INQUIETA

CAST TECNICO ARTISTICO

Regia: Bruno Dumont
Sceneggiatura: Bruno Dumont
Fotografia: Philipe Van Leeuw
Montaggio: Guy Lecorne
Prodotto da: Jeasn Brehart, Rachid Bouchareb
(FRANCIA, 1998)
Durata: 96'
Distribuzione cine.: BIM

PERSONAGGI E INTERPRETI

Sébastien Bailleul: Quinquin
Samuel Boidin: Michou
Kader Chaatouf: Kader
Geneviève Cottreel: Yvette

a cura della Redazione del Filmstudio

Il primo piano di un volto coperto da un casco, il rumore assordante di un motorino in aperta campagna: già nella prima inquadratura de *l'età inquieta* sono contenuti alcuni degli elementi principali dell'opera prima del regista francese Bruno Dumont. A guidare quel motorino, infatti, è Freddy, il protagonista del film, un giovane di provincia, semplice e al tempo stesso dotato di una grande energia che scaturisce dai suoi occhi, l'unica parte del suo viso che si può vedere appunto attraverso il casco. Disoccupato, come i suoi quattro amici, con i quali trascorre la maggior parte del tempo. Freddy ama scorazzare in moto per le strade di campagna e, quando capita, in macchina; ha una ragazza, la bella Marie, con cui fa spesso l'amore, e vive con la madre Yvette che gestisce a Bailleul, nelle Fiandre, il caffè "Au petit Casinò". Non è un caso dunque che il film si apra con un primo piano del protagonista e lo mostri in un momento a lui decisamente consueto, e che ad accompagnare quest'inquadratura sia un motivo così forte della colonna sonora, il rumore del motore nel silenzio della campagna. Il silenzio, infatti, è un'altra delle componenti principali de *L'età inquieta*: talvolta i protagonisti si ritrovano senza quasi scambiarsi una parola o rimangono muti in attesa che qualcosa accada; una sensazione, questa, che viene trasmessa allo spettatore soprattutto quando sullo schermo appaiono Freddy e i suoi quattro amici adolescenti seduti sui gradini della piazza principale del paese, di fronte ad un sole cocente che intorpidisce i loro sensi: qui ci accorgiamo di tutto il loro disagio, dl loro malessere giovanile, della mancanza di certezze della loro generazione e della grande incapacità di gestire la loro libertà. In questa atmosfera soffocante (per i protagonisti come per il pubblico), il silenzio assume un grande valore comunicativo e diventa espressione del vuoto che c'è dentro questi ragazzi che sembrano voler solamente lasciar scorrere il tempo. Totale, inoltre, è l'assenza di musica nella colonna sonora: una scelta indubbiamente coraggiosa (e inconsueta di questi tempi) da parte del regista che ha preferito scandire il tempo del film con il suono prodotto da una macchina che sfreccia sulla strada, una moto in corsa, una seggiovia in movimento, il verso degli uccelli o il respiro affannato di Freddy e Marie quando fanno l'amore. Studioso di filosofia e soprattutto professore prima che regista, Dumont ha voluto portare sullo schermo, al suo esordio, proprio quello che ha potuto osservare sui banchi di scuola e contrariamente alla sua formazione, si è avvalso di un mezzo, quello cinematografico, che gli ha permesso di accantonare la "parola". Nonostante queste scelte, *L'età inquieta* non si propone di essere la registrazione fedele di una vita di un ragazzo di provincia, ma si prefigge dei precisi scopi poetici, che guidano il regista a sondare le emozioni, i gesti e i sentimenti del protagonista. Gran parte del lavoro del regista si svolge sul corpo di Freddy: la macchina da presa lo segue costantemente e ossessivamente; ci guida verso il suo sguardo per trovarne la forza, mostra la dolcezza delle sue carezze a Marie e al tempo stesso la sua animalità durante l'atto sessuale, sottolinea la sofferenza del suo corpo durante gli attacchi di epilessia e la violenza del suo volto quando si scaglia contro il ragazzo arabo. Fra le scelte coraggiose dell'autore francese non è da sottovalutare quella di aver rinunciato ad attori professionisti e di aver trovato Freddy e gli altri personaggi con l'ausilio degli annunci del lavoro. Se però, come abbiamo detto, *L'età inquieta* non sceglie un punto di vista moralista, non è neanche un film documentaristico, non analizza un ambiente, ma lo trasforma in un mezzo di espressione, non segue questo gruppo di giovani ragazzi con l'oggettività di un'indagine, ma ne mostra il disincanto; non si prefigge insomma uno scopo sociologico, ma poetico.

